

POLITICA

Pdl, accordo in salita Verso la resa dei conti

- **Alfano chiede un nuovo documento che salvi il governo**
Ma i lealisti: mediazione inaccettabile.
- **Scissione a un passo**
si tratta a oltranza
- **«Colombe» pronte a disertare**
il consiglio nazionale

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Muro contro muro tra lealisti e governisti. Con Berlusconi ago della bilancia, ancora indeciso a tutto. Nel Pdl si tenta la mediazione impossibile ventiquattr'ore prima del consiglio nazionale che - in un modo o nell'altro - segnerà la vittoria di una fazione e la sconfitta dell'altra. La stesura di un documento unitario è affidata ai pontieri Gasparri e Romani. Ma i margini sono strettissimi. C'è un enorme nervosismo, con la separazione davvero a portata di mano. E in serata, a palazzo Grazioli, arriva un Raffaele Fitto determinato a stoppare qualsiasi retromarcia. Ma neppure i ministri arretrano: «Senza un'intesa sul nuovo patto associativo - chiarisce Gaetano Quagliariello - Non andremo a guastare la festa di altri».

In campo c'è sempre il lodo Letta (Gianni)-Confalonieri: convincere il Cavaliere ad essere soft sulle sorti del governo. Non legare la rinascita di Forza Italia - giorno «di festa e di unità», così lo ha martellato Alfano anche ieri, dopo il faccia a faccia di mercoledì notte - alla crisi politica che segnerebbe hic et nunc la scissione e la nascita dei gruppi parlamentari degli Innovatori. Metterlo, soprattutto nero su bianco. L'ex premier è tentato di

cedere: pensa di guadagnare dieci giorni, se non di più, nella partita sullo scranno senatoriale, e non si rassegna a considerarsi finito. Il fantasma di «buone notizie» dai ricorsi in sede europea, il capovolgimento della decisione in aula sul voto palese, promesse più o meno vaghe: tutto fa breccia, sia pure a tratti, su uno spirito che non vuole perdere la speranza. Uniti fino alla decadenza e poi si vedrà.

POSIZIONI DISTANTI

Ma non è così semplice. Verdini continua a scrutare numeri che gli consegnerebbero la vittoria nell'assemblea. Ed ecco la richiesta pratica dei ministri: convocare a tamburo battente, per oggi, un nuovo ufficio di presidenza che «corregga» la delibera dell'ultimo (a cui le colombe non hanno partecipato) stralciando il passaggio sull'equazione tra decadenza e crisi. Ma la richiesta non passa. In assenza di un'intesa, rilancia Formigoni, meglio allora rimandare il vertice. «Se diventa una resa dei conti noi non ci saremo» è il ritornello. Proprio mentre stanno per nascere i «Popolari per l'Italia» di Mario Mauro, contenitore centrista moderato e cattolico che potrebbe dare un tetto agli «scissionisti».

Sono più che altro dei desiderata. Le posizioni restano distanti. Ma è un pertugio sufficiente a scatenare l'inferno in un partito dove convivono due classi dirigenti col coltello tra i denti. Nelle file dei falchi scatta l'allarme rosso. «Per noi è una mediazione inaccettabile - racconta uno di loro - Adesso i numeri sono dalla nostra parte sia in consiglio nazionale che in ufficio di presidenza, anche se i governisti dicono il contrario. Ma dopo la decadenza le cose cambieranno».

...

Il pressing dei falchi: «Se Silvio rimanda la conta è la fine». I ministri pensano al nuovo gruppo

Detto brutalmente: «Se la scissione avviene adesso escono quattro gatti. Se si rimanda a dopo la decadenza in tantissimi seguiranno Alfano». Molto semplice: è la legge del «primum vivere». Ecco perché gli uomini di Fitto non possono e non vogliono cedere. Si giocano la partita della vita. «L'unità non può essere soltanto di facciata» tuona Anna Maria Bernini. «È il partito che dà la linea alla sua delegazione nell'esecutivo, non il contrario» si fa sentire Gianfranco Rotondi.

Non passa inosservata ai lealisti l'«accelerazione» in commissione Bilancio di Palazzo Madama sulla legge di Stabilità: l'avvio delle votazioni sugli emendamenti e una «strana sintonia tra il nostro relatore e quello del Pd». Nel mirino c'è Tonino D'Alì, siciliano di fede alfanian-schifaniana. Anche lì si ripropone la spaccatura tra le due anime. E la manovra, più che la decadenza, è il potenziale casus belli per la rottura della maggioranza: «Così non la votiamo» ripetono da giorni Bondi, Galan, Bernini, Bergamini.

ALFANIANI PREOCCUPATI

La guerra si combatte anche a colpi di nervi. Fitto smentisce di aver riunito la sua componente al Senato perché preferisce accreditare la versione che lui prende ordini da Silvio e gli è fedele. Angelino, al contrario, è ormai oltre questi sofismi e convoca per la seconda sera di seguito i suoi. L'ordine del giorno non cambia: le «condizioni minime» per aderire a Forza Italia. Ma stavolta si discute anche il «piano B». La rottura che angoscia Alfano (e Nunzia De Girolamo) ma viene data per scontata dagli altri tre ministri.

Le carte ormai sono tutte sul tavolo. «Al presidente ho cercato di far capire in tutti i modi che i lealisti non fanno il suo bene - si è sfogato Alfano - Adesso l'ultima parola spetta a lui. E speriamo non sia un errore di cui si pentirebbe presto». Berlusconi, però, ha anche altri consiglieri. Che gli ripetono all'orecchio una parolina dolce: opposizione dura, consenso elettorale, legittimazione popolare.



Pappagalli e tortore Guerra tra i giovani

Ci sono i falchetti targati Santanchè, l'Esercito di Silvio fondato da Simone Furlan, i Formattori (un po' in naftalina) del sindaco di Pavia Cattaneo, gli Studenti per la Libertà di Domenico Naso - privi di cognomi importanti ma non per questo meno impegnati, e il Movimento Giovanile doc di Annagrazia Calabria che sabato 23 si prenderà la vetrina con (forse) l'intervento di Berlusconi. Il vivaio di Forza Italia si annuncia non meno complicato né rissoso della versione adulta.

E adesso arrivano anche i «pappagalli» versus «colombini». Le colpe dei padri non dovrebbero ricadere sui figli, ma la storia ha sempre contraddetto questo nobile assunto. Non fa eccezione il Pdl ridotto, più che a volie-

IL CASO

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Il vivaio di Fi è già troppo affollato: i «santanchiani» incalzano e irritano i militanti. Che si affidano alla kermesse di Annagrazia Calabria

ra, a gabbia di esemplari litigiosi. Dove accade che Cicchitto consideri i baby-invitati alla cena a Palazzo Grazioli alla stregua di parrochetti ripetitori

Caso Cancellieri, Civati: il Pd voti sulle dimissioni

Due settimane il Pd ha confermato al fiducia ad Annamaria Cancellieri, ma i malumori nel partito per quelle telefonate del ministro della Giustizia alla famiglia Ligresti non si sono sopiti. E se Matteo Renzi, a Servizio Pubblico, ha già criticato Guglielmo Epifani per avere difeso la ministra, ora il caso si riscalda di nuovo, dopo la notizia che esistono altre intercettazioni, tra il marito della Cancellieri e i Ligresti e un'altra telefonata della ministra con Antonino Ligresti, che danno nuovi argomenti a chi fin dal primo momento ha sostenuto la necessità di dimissioni della Guardasigilli.

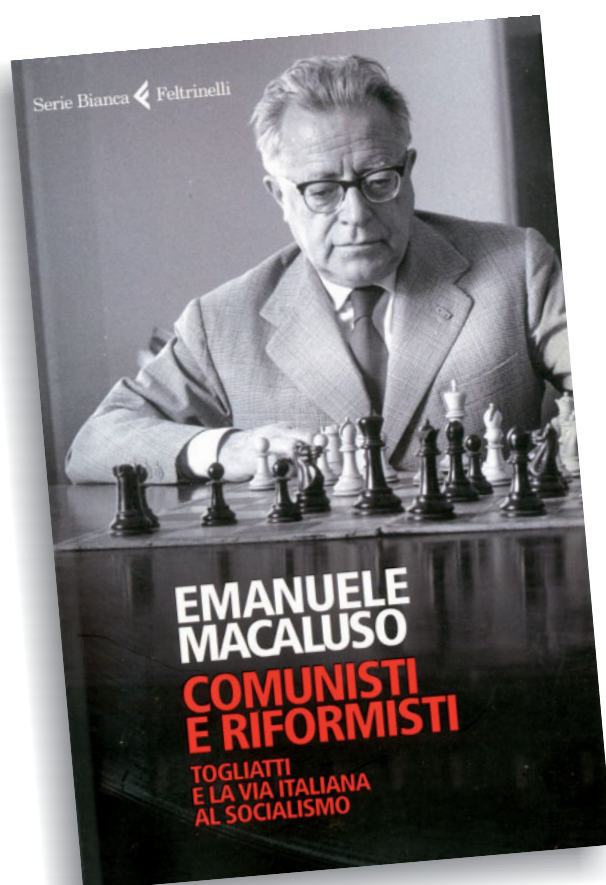
«Chiedo che il gruppo del Pd voti questa decisione al suo interno», è partito all'attacco Pippo Civati, e «siccome oltre a me anche Renzi ha fatto capire di volere le dimissioni del ministro, e siccome lui conta su una larga schiera di deputati (i «suoi» e i fassiniiani, i veltroniani, i lettiani, i franceschiniani che lo sostengono), è probabile che la decisione passi».

A favore di una discussione tra i deputati, che si concluda con un voto vincolante, sono anche i renziani. «Si deve pronunciare il gruppo e si deve votare. Poi la decisione si rispet-

ta», ha assicurato Ernesto Carbone, il deputato che per primo chiese a Cancellieri di lasciare il suo scranno. In difficoltà anche molti giovani deputati, entrati alla Camera con le primarie. Come Alessia Morani, una delle animatrici del gruppo dei «non allineati» e ora schierata con Renzi. «Voto con il Pd, ma Cancellieri deve dimettersi», ha spiegato ieri in un videoforum con la Stampa. Ma di là della posizione di Civati, non è affatto detto che l'assemblea dei deputati decida la sfiducia.

Ora, con la mozione di sfiducia dell'Movimento cinquestelle nei confronti della Guardasigilli in arrivo in Aula alla Camera, il capogruppo Roberto Speranza ha raccolto l'appello arrivato da più parti ed è intenzionato a convocare un'assemblea a ridosso del passaggio della mozione a Montecitorio.

Nel frattempo proprio ieri si è deciso di anticipare alla mattina di mercoledì 20 novembre il voto dell'Assemblea della Camera sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia, presentata dai grillini. Lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, in considerazione della partecipazione della ministra a un vertice internazionale.



Presentazione del libro di **Emanuele Macaluso**
"Comunisti e Riformisti. Togliatti e la via italiana al socialismo"
(Feltrinelli editore)

Ne discutono con l'autore
Piero Craveri
Emma Fattorini
Rosario Villari

Coordina
Francesco Cundari

Venerdì 15 novembre 2013
ore 16.00
Palazzo San Macuto
Sala del Refettorio
Roma, via del Seminario 76